

## La mia traduzione dell'isola di Tommy

LIA GUARDINI

Il titolo, proposto da Paolo Ghezzi, va giustificato un po'. Tommy? Detto di lui che è *Sir* del regno d'Inghilterra e (per di più) santo? Troppa confidenza? Per quello che mi riguarda no, proprio no, per alcuni motivi.

In primo luogo Tommy è diventato per me un buon amico, per via della magia delle sue parole, del loro colore e sapore, del loro valore assoluto, quello del quale parla Cesare Pavese ("L'Unità", 8 maggio 1946: «C'è un tono delle parole che ti tradisce per quello che sei»). Il suo latino non è cattedratico e obsoleto, non è una lingua lontana: è un latino magico, strumento splendido di un gioco ironico che oscilla sempre tra serietà e sorriso. Ha la leggerezza della quale Italo Calvino dice «speciale modulazione lirica ed esistenziale che permette di contemplare il proprio dramma come dal di fuori e dissolverlo in malinconia e ironia»; ed ha la rapidità che è «economia espressiva, ritmo, logica essenziale della narrazione orale».

Tommy è diventato un buon amico anche per la sua passione per il mondo greco. Inventa una nuova parola (e le parole tradiscono quello che sei e le tue idee) che per me resta *ou/topos*. E poi tutte le fughe e le utopie che ci sono nella letteratura greca, forse in assoluto la più "politica" di tutte. Come non pensare alle fughe di Aristofane con la «città ricreata» di *Uccelli* e la «città perduta» delle *Rane*?

La storia di Iambulo di Diodoro Siculo (I secolo a.C.) assomiglia molto alla storia di Tommy, anche se è molto più amara e pessimistica. Iambulo, mercante, è catturato e spedito, per compiere un rituale, verso sud, verso un'isola di forma rotonda, che ha un perimetro di 5.000 stadi (vale a dire 900 km; per cui la superficie è di circa 64.000 kmq. Utopia ha una superficie di più di 200.000 kmq). Gli abitanti assomigliano tanto a E.T., perché hanno un corpo molle; hanno una strana (ed affascinante, e moderna) particolarità, cioè una lingua biforcuta che consente loro di parlare con due persone con-

temporaneamente. Iambulo e il compagno restano sette anni, poi sono cacciati via contro la loro volontà: l'utopia – che ancora non si chiama così – è annientata e distrutta. Non si può non pensare al *Barone rampante* di Calvino e al suo desiderio – fallito – di tornare a una vita secondo natura. Maggiore ottimismo, per quanto ironico, di Tommy?

E poi c'è l'*Euboico* di Dione di Prusa (I secolo d.C.). Dione racconta la sua avventura: fa naufragio e viene accolto da una piccola comunità e in particolare da un cacciatore che, in mezzo a prati e boschi, vive una vita secondo natura, trasfigurata in utopistico idillio che poi diventa un ragionamento sulla condizione delle plebi urbane. Dione propone di riportare queste plebi nelle campagne e di far riprendere in questo modo la coltivazione dei terreni. Ma l'Eubea – teatro dell'avventura – non è un'isola sperduta e lontana: l'Eubea sta esattamente di fronte alla pianura di Maratona, che è uno dei luoghi più significativi della memoria storica e politica degli Elleni.

Infine Tommy è un buon amico perché è specchio inquietante e straniante del nostro presente. A p. 115 del nostro libro si può leggere come funzionano i magistrati, i politici dell'utopia. Leggere e stupire: per la rapidità e le modalità delle decisioni che riguardano il bene pubblico. Brivido utopico, se guardiamo al nostro presente. È una bella ironia che Tommy sia diventato il patrono dei politici.

Utopia è davvero un posto che non c'è, se non nella testa di chi ha la forza, la voglia e il coraggio di essere visionario. ■